



Paradisi australi in bilico tra etero e autorappresentazioni: le isole francesi del Pacifico meridionale

di Dino Gavinelli

*“Questo luogo è di una bellezza che supera ogni immaginazione...
e la luna rende la notte un lembo di paradiso”
Robert Louis Stevenson¹*

UNA REALTÀ GEOGRAFICA LONTANA: IL PACIFICO MERIDIONALE

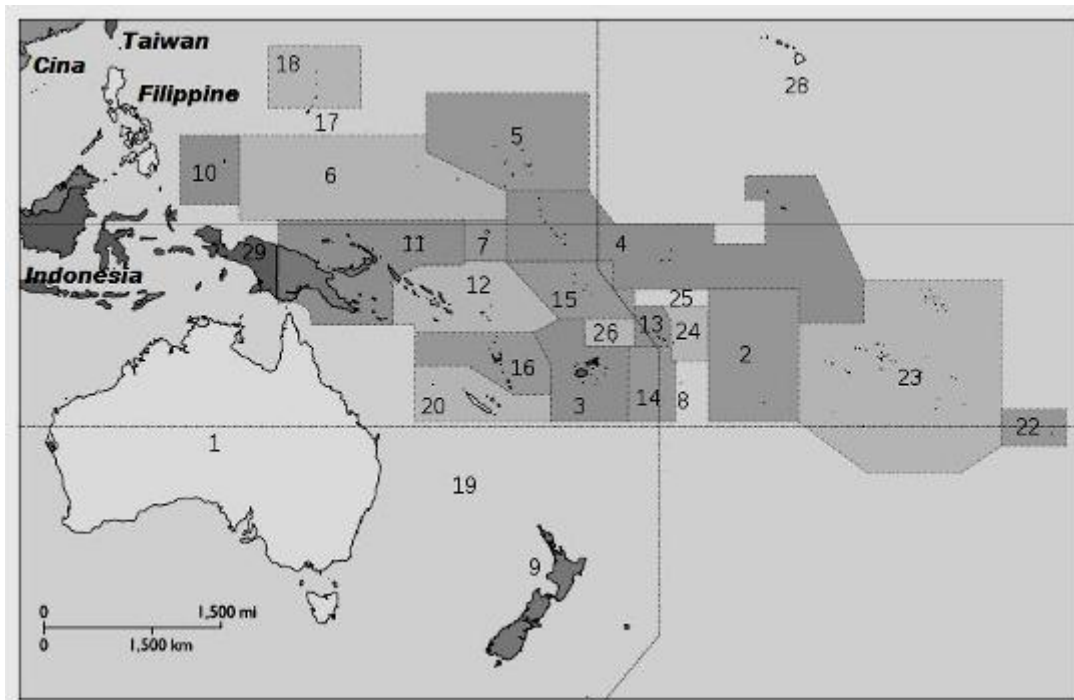
Il Pacifico meridionale è una regione geografica, in gran parte ancora periferica nel panorama geopolitico contemporaneo, nella quale si trovano isole di dimensioni estremamente variabili e spesso raccolte in arcipelaghi o gruppi di isole. A lungo trascurata dai processi predatori del colonialismo la regione ha conservato un patrimonio ambientale, paesaggistico, materiale e culturale ricco, abbondante e diversificato² (Doumenge 2000). Un simile contesto geografico apparve insolito agli occhi dei primi Europei che lo visitarono e ai coloni che lo popolarono progressivamente, a partire dalla fine del XVIII secolo. Ancor oggi il Pacifico

¹ Nella sua lettera, scritta a un amico nel 1891, lo scrittore britannico faceva riferimento al fascino che Polinesia esercitava su di lui. In quest'area egli trascorse gli ultimi anni della sua vita.

² Il colonialismo fu più esplicito e raggiunse forme più parossistiche nelle Americhe, in Africa e in Asia, mentre nel continente “nuovissimo” fu rallentato da una maggiore lontananza dall'Europa, da un'iniziale scarsa ricchezza dei prodotti considerati pregiati o utili e dalla resistenza posta da alcune popolazioni locali.



meridionale risulta un ambiente “estranianti” per la maggior parte dei visitatori e dei turisti che vi si recano (Lucchesi 2004).



Carta 1. Suddivisioni politiche del Pacifico meridionale: i territori francesi considerati sono la Nuova Caledonia (20), la Polinesia (23) e Wallis e Futuna (26) (Fonte: elaborazione dell'autore)

Il presente articolo, seguendo un percorso che privilegia la geografia culturale e l'approccio socio-costruzionista, si concentrerà sull'analisi delle regioni insulari francesi presenti in quella parte di mondo che la geografia tradizionale chiama “Oceania”. I possedimenti francesi della Nuova Caledonia, della Polinesia e di Wallis e Futuna (Carta 1), al di là degli stereotipi generici dell'eterorappresentazione europea che li conosce poco e li descrive tutti come paradisi tropicali “felici”, conoscono invece un'organizzazione spaziale, una complessità ambientale e forme di gestione territoriale estremamente variegata ed eterogenea. Questo quadro complesso dipende soprattutto dalle realtà fisiche molto diverse dei tre possedimenti, da una differente componente del capitale naturale e culturale, da eredità e vicende storiche eterogenee, da contesti socio-economici e produttivi piuttosto diversificati. Infatti le pratiche adottate e i contesti legislativi e normativi nei tre territori francesi del Pacifico meridionale, cercando di tenere in considerazione i contesti geografici, le eredità peculiari della storia, le realtà socioeconomiche presenti, i diversi attori coinvolti e i



particolarismi locali, contribuiscono a incrementare le differenziazioni regionali presenti nella cosiddetta "Oceania francese".

La conoscenza dei complessi processi socio-territoriali in atto nelle tre diverse realtà che compongono oggi questa "Francia lontana" e a i margini della francofonia consente di superare le tradizionali e riduttive immagini loro applicate dagli schemi ereditati dal colonialismo, che li rappresenta, di volta in volta, come paradisi tropicali "indolenti", eden degli antipodi dove si impongono i concetti geografici di "esotismo", "tropicalità", "insularità", "lontananza" e quelli sociali di popolazioni emarginate, "primitive", ai margini della globalizzazione contemporanea e dei suoi processi produttivi e culturali (Gavinelli 2006b). Il superamento di questi schemi consente di meglio apprezzare i peculiari percorsi di autorappresentazione messi in essere, negli ultimi decenni, nel Pacifico meridionale politicamente dominato dalla Francia.

LE ETERORAPPRESENTAZIONI DEI PARADISI AUSTRALI FRANCESI

Considerato inizialmente come un paradiso lontano e selvaggio, una *wilderness* da domare e sfruttare in nome della geopolitica e dell'economia, il Pacifico meridionale è stato occupato e colonizzato, a partire dal XVIII secolo, da Britannici, Francesi, Giapponesi, Olandesi, Statunitensi e Tedeschi, a cui poi si sono aggiunti Australiani e Neozelandesi. Questa eredità storica si riflette oggi nella diffusione, nella regione, di due grandi aree linguistiche di matrice europea (quelle inglese e francese) e in buona parte della toponomastica. Mari, stretti, golfi, isole, località e luoghi richiamano infatti i nomi di esploratori illustri e di personalità politiche europee (Bismarck, Bougainville, Cook, Tasman, Victoria, Wallis, Wellington ecc.) oppure quelli di regioni europee con l'aggiunta degli aggettivi "nuovo" e "nuova" (Britannia, Caledonia, Galles, Irlanda, Zelanda, ecc.).³ Questa precarietà terminologica trova spesso un'opposizione nei popoli autoctoni che tendono a rinominare luoghi e spazi per inserire una discontinuità storica con il periodo della colonizzazione e per sottolineare un'opposizione culturale con il modello europeo.⁴ Tutto ciò però non ha impedito che narrazioni, rappresentazioni paradisiache e stereotipi intorno a questa regione si succedessero nel tempo e arrivassero sino ai giorni nostri, a diffondere l'immagine di una sorta di "nuova Europa" molto alla moda, dove emergono gli elementi del mistero, della lontananza, dell'esotismo, della tropicalità, dell'insularità

³ Furono i colonizzatori europei a imporre la tripartizione regionale, che si è imposta nell'immaginario collettivo, di: Melanesia (dal greco *mélas* che significa "nero", per indicare gli arcipelaghi abitati da popolazioni dalla pelle scura); Micronesia (per la ridotta dimensione delle isole di quell'area); Polinesia (per indicare la moltitudine di atolli, scogli e isolotti non inclusi nelle due precedenti regioni).

⁴ Le Nuove Ebridi, un condominio anglo-inglese, hanno preso il nome di Vanuatu quando si sono rese indipendenti nel 1980. In Nuova Caledonia i sostenitori dell'indipendenza dalla Francia preferiscono parlare di *État de Kanaky* e, per identificarsi come gruppo etnico, utilizzano il termine *Kanak* invece di quello francese di *Canaque*.



felice e dell'isolamento. Si sono andate così consolidando, nel tempo, una narrazione e un'eterorappresentazione dei territori francesi nell'Oceania che si inseriscono nel contesto più vasto dell'archetipo primordiale dell'isola (Scaramellini 2009) e del mito dei Mari del sud che in Europa passa attraverso i quadri di Paul Gauguin,⁵ il poema lirico di Victor Ségalen (Ballo Alagna 2005) e il romanzo di Pierre Loti. Questo mito è stato ampiamente e ripetutamente ripreso dalla letteratura mondiale, dal cinema e dalla musica (Staszak 2003). Ad alimentare ai giorni nostri il mito dei "Paradisi" del Pacifico del sud concorrono i siti web gestiti dall'industria dei viaggi e del turismo che dedicano ampio spazio agli elementi naturali, etnici e folcloristici presenti nelle tre regioni francesi. Queste ultime, al pari di molti altri arcipelaghi e isole del Pacifico meridionale, originano facilmente stereotipi, narrazioni ed eterorappresentazioni che tendono a raffigurarli come una specie di paradiso terrestre vagamente lussuoso e immobile ad un tempo, a portata di mano poiché le distanze e l'isolamento non costituirebbero più un handicap insormontabile (Gay 2003) per il turista contemporaneo. In questo modo l'immaginario e i miti che gravitano attorno al cliché de "l'isola dei Mari del Sud" diventano una forte componente del turismo delle cosiddette "4 s" (*sand, sea, sex and sun*) (Miossec 1977).

La Polinesia francese in particolare gode di una fama planetaria, con la sua vasta zona marittima esclusiva di circa 4,8 milioni di km² all'interno della quale si trovano disseminate 118 isole. Queste ultime rappresentano solo una piccola porzione di terre emerse di circa 3.600 km² sulla quale vivevano, al censimento del 2007, 259.596 persone, in gran parte polinesiani (82,8%) ed Europei (11,9%). Le isole sono raggruppate, secondo l'eterorappresentazione occidentale, in cinque grandi insiemi, a formare altrettante aree amministrative: l'arcipelago della Società, che è composto dalle *Iles du Vent* (Tahiti, Moorea, Tetiaroa, Maiao e Mehetia) e dalle *Iles sous-le-Vent* (Rauatea, Tahaa, Huahine, Bora Bora e Maupiti); l'arcipelago delle Tuamotu; l'arcipelago delle isole Marchesi; l'arcipelago delle isole Gambier; l'arcipelago delle isole Australi (ISPF 2011a).

⁵ Gauguin (1848-1903) arrivò nelle Isole Marchesi proprio mentre queste diventavano un territorio francese. Dopo un primo, breve e infelice soggiorno, che rafforzò il suo eclettico primitivismo, egli ritornò in Francia ma presto sentì l'esigenza di ritornare nel "paradiso" polinesiano dove spese i suoi ultimi anni in una condizione più travagliata che "edenica" (malattia, tentato suicidio, reclusione in carcere per aver istigato i Polinesiani alla rivolta). La sua esperienza artistica influenzerà largamente i suoi contemporanei, i *Fauves*, gli espressionisti tedeschi del gruppo *die Brücke* e l'opinione pubblica europea che attraverso i suoi quadri fantasticherà su quel paradiso remoto, incontaminato, seducente e così lontano dalla civiltà (Staszak 2006).



Figura 1. Alcuni elementi dell'immaginario relativo al "paradiso polinesiano": le capanne in uno stile che imita le capanne tradizionali, l'oceano, la barriera corallina, la laguna e l'acqua trasparente con le sue sfumature di azzurri, blu e viola (Fonte: foto dell'autore).

Il clima della Polinesia francese è di tipo tropicale marittimo e si possono delineare due stagioni ben distinte: la stagione calda (da novembre ad aprile) e quella fresca (da maggio a ottobre). Isole vulcaniche e atolli, pendii ricoperti di densa vegetazione e spiagge con palme, barriere coralline e villaggi di pescatori si alternano per gran parte degli arcipelaghi. In un simile contesto geografico-ambientale e paesaggistico, il turismo è uno dei motori fondamentali dello sviluppo locale e dell'economia della Polinesia francese (Figura 1). Esso si basa "sull'idea astratta di una realtà romantica, armonica, sospesa nel sogno" (Cristaldi, 1995: 235). Secondo queste eterorappresentazioni le isole polinesiane perdono le loro caratteristiche specifiche e si dissolvono in uno spazio paradisiaco, astratto, dove le citate "4 s" ormai diffuse ampiamente nell'immaginario collettivo del turista-consumatore trovano una loro ampia esaltazione attraverso la comunicazione turistica multimediale e iconografica. Dopo la seconda metà del Novecento, gli attori istituzionali e quelli privati francesi, si sono adoperati "per offrire al pubblico l'immagine del paradiso incontaminato. Un paesaggio esotico, lontano dallo stress della vita 'occidentale', in cui giovani donne avvolte da collane di fiori profumati ballano e cantano melodie vivificando i quadri di Paul Gauguin e rinnovando il mito della Nouvelle Cythère" (Cristaldi 1995: 238). Tuttavia il turismo nella Polinesia francese (Tabelle 1 e 2), da circa una decina di anni non sembra svilupparsi più in termini di flussi e di presenze, soprattutto per mancanza di competitività e di concorrenza delle imprese, eccessivo isolamento dell'area, comparsa di un'agguerrita concorrenza di altri territori turistici, aumento dei costi oltre che per la crisi economica (ISPF 2011b).



<i>Area di provenienza</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
USA e Canada	46.264	37.041	28.078	33.770	34.030
Francia	40.311	38.560	36.249	33.585	27.225
Europa (Francia esclusa)	34.887	31.785	27.223	24.756	21.089
Oceania	21.776	18.898	14.328	14.778	12.685
Giappone	22.807	18.351	16.059	13.518	10.948
Resto del mondo	9.403	8.341	8.254	8.808	7.390
<i>Totale</i>	<i>175.448</i>	<i>152.976</i>	<i>130.191</i>	<i>129.215</i>	<i>113.367</i>

Tabella 1. Arrivi di turisti via aereo (anni 2007-2011) nella Polinesia francese, per nazionalità di provenienza (Fonte: ISPF 2011b).

<i>Provenienza dei crocieristi</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
USA e Canada	26.586	25.592	16.967	12.718	12.448
Europa (esclusa la Francia)	7.157	8.679	6.378	5.261	4.096
Francia	2.850	3.814	3.007	2.959	2.543
Oceania	3.111	2.508	2.077	2.021	2.115
Resto del mondo	3.089	2.927	1.827	1.745	1.015
<i>Totale</i>	<i>42.793</i>	<i>43.520</i>	<i>30.256</i>	<i>24.704</i>	<i>22.217</i>

Tabella 2. Arrivi di turisti via mare (anni 2007-2011) nella Polinesia francese, per nazionalità di provenienza (Fonte: ISPF 2011b).

Questo declino del turismo in Polinesia francese appare ancora più grave se si pensa che è in controtendenza con la crescita mondiale del settore.

Diversa appare la situazione dell'altro grande territorio francese del Pacifico, la Nuova Caledonia (18.575 km², 230.789 abitanti al censimento del 2004) che, a causa della sua complessa articolazione climatica, fisica, paesaggistica e vegetazionale (oltre che per la relativa vicinanza ad Australia e Nuova Zelanda), presenta indubbe potenzialità turistiche che alimentano un settore in crescita.

La Nuova Caledonia è un arcipelago costituito da: una grande isola (la Grande Terre), attraversata da una catena montuosa dai profili molto variabili, circondata da una barriera corallina tra le più grandi e diversificate del mondo, con una laguna molto vasta e pescosa; quattro isole, le Loyauté, di cui tre pianeggianti (Maré, Tiga, Lifou), poggianti su antichi coni vulcanici e circondate da barriere coralline che valorizzano piccole lagune e spiagge "paradisiache", e una (Ouvéa) che ricorda un atollo; l'isola dei Pini, il paradiso per eccellenza dell'arcipelago; numerose isole e scogli sparsi intorno alla Grande Terre. Un arcipelago dunque che presenta elementi geografici, forme e colori che si distinguono nettamente nel paesaggio e spingono alla scoperta di questo territorio: il blu chiaro del cielo e quello scuro dell'oceano; la tinta turchese della laguna; l'arancio e il rosso dei terreni sfruttati per l'estrazione del nickel e di altri



minerali; il nero delle aree alluvionali; i verdi più o meno accesi della macchia tropicale, della foresta primaria, delle piantagioni, delle mangrovie; il giallo e il rosso delle zone di savana dove sono ben visibili i punti bianchi dei *niaouli*.⁶ A questa forte varietà del paesaggio naturale si sovrappongono un contesto sociale e una creatività culturale (Favole 2010) molto variegati: accanto agli autoctoni melanesiani (i *Kanak*, che rappresentano il 45,1% della popolazione totale e sono presenti sull'arcipelago da oltre quattro millenni, come testimoniano alcuni resti archeologici) si trovano i *Caldoches* (la comunità di origine francese formatasi a partire dall'avvio del periodo coloniale, oggi il 34,1% della popolazione), i Polinesiani (soprattutto provenienti da Wallis e Futuna, l'11,6% degli abitanti), gli Asiatici e un piccolo numero di Europei e di persone provenienti dalle altre collettività d'oltremare della Francia.⁷ Questa varietà etno-linguistica e culturale, le diverse tradizioni e consuetudini in atto, ma anche le molteplici forme di ibridazione e meticcio degli ultimi decenni, hanno contribuito ad arricchire anche il paesaggio antropico dell'arcipelago e ad aumentare la fama dell'arcipelago come meta paradisiaca del turismo (Figure 2 e 3).



Figure 2 e 3. Due esempi della campagna pubblicitaria che l'Ente ufficiale del turismo della Nuova Caledonia rivolge a turisti e visitatori: "lasciatevi sedurre dai suoi 1000 volti" e "immergetevi in una laguna blu turchese" (Fonte: <<http://www.office-tourisme.nc/découvrir>>).

⁶ Si tratta di un albero endemico della Nuova Caledonia, una presenza fondamentale nella cultura ancestrale delle popolazioni locali, i *Kanak*, dal quale si ricavano legname, liquori, sciroppo, profumi, unguenti e creme.

⁷ Molti di loro sono stati attirati sulla Grande Terre dall'industria estrattiva del nickel (che ha conosciuto un vero boom a partire dalla fine degli anni '60 del Novecento) e dalle facilitazioni concesse a coloro che intendevano trasferirsi e aprire attività economiche nell'arcipelago.



A dispetto della grande varietà del patrimonio naturale, antropico e paesaggistico sopra esposto, il fenomeno turistico in Nuova Caledonia si è invece sviluppato in forme tardive e per questo presenta potenzialità non ancora pienamente sfruttate. L'attrazione esercitata dalla "tropicalità" è cresciuta nell'ultimo decennio grazie alle sue spiagge (Nouméa, Isola dei Pini, Isole Loyauté), alle sue coste suggestive (pareti di calcare di Hienghène), alle sue grotte (Koumac) e alle possibilità di praticare sport acquatici in una delle più pittoresche lagune del mondo (Gavinelli 2004). Lungo la costa, in prossimità dei delicati ecosistemi della barriera corallina e a Nouméa, la capitale, una sorta di Saint-Tropez degli antipodi, si sta realizzando un'offerta turistica e alberghiera concepita per offrire tutti i comfort, per rispondere agli stereotipi classici sul Pacifico e perpetrare così l'eterorappresentazione dell'arcipelago, senza tuttavia che i clienti stranieri entrino realmente in contatto con il mondo melanesiano dei *Kanak* dell'entroterra tuttora in gran parte caratterizzato da ritmi pre-industriali, quotidianità e riti ancestrali.

Le politiche turistiche adottate hanno portato, nel complesso, ad una stabilità dei flussi turistici negli ultimi quindici anni, per dimensione e origine (Tabella 3).

<i>Paesi di provenienza</i>	<i>1981-85</i>	<i>1986-90</i>	<i>1991-95</i>	<i>96-2000</i>	<i>2001-05</i>	<i>2006-10</i>
Francia	96.217	51.463	91.900	146.796	139.691	141.903
Giappone	92.161	99.603	126.404	159.104	144.361	114.273
Nuova Zelanda	43.832	34.442	40.854	38.046	32.709	37.886
Australia	96.920	67.214	83.371	79.664	86.647	85.430
Altri Paesi	60.993	65.921	68.777	85.805	103.189	125.975
Totale	390.123	318.643	411.306	509.415	506.597	505.467

Tabella 3. I flussi turistici in Nuova Caledonia, nell'ultimo trentennio, per provenienza (Fonte: ISEE 2011).

Alla tradizionale accessibilità turistica dell'arcipelago attraverso l'aereo si è prepotentemente aggiunta, negli ultimi anni, quella via mare attraverso l'espansione del mercato crocieristico, ampiamente sostenuto dalle grandi imprese transnazionali del turismo (Tabella 4). Queste, dopo aver investito fortemente nei "paradisi" temperati del Mediterraneo e in quelli "tropicali" dei Caraibi hanno inserito anche il Pacifico del Sud nelle loro strategie globali di espansione. La Nuova Caledonia, e in particolare la sua capitale Nouméa, è stata inserita tra i circuiti che si stanno oggi delineando tra l'Australia e alcune delle isole che compongono la cosiddetta "Melanesia".



Anni	Crociéristi	Imbarcazioni da diporto	Totale
2001-2005	328.199	5.613	333.812
2006-2010	811.850	7.418	819.268

Tabella 4. L'accessibilità turistica in Nuova Caledonia via mare nell'ultimo decennio (Fonte: ISEE 2011).

Situato nel Pacifico, a circa 2.000 km dalle coste della Nuova Caledonia e a quasi 3000 km da quelle di Tahiti, il territorio di Wallis e Futuna (255 km²) comprende i gruppi delle isole Wallis e delle Horn. I 13.445 abitanti (al censimento del 2008) sono discendenti dalle popolazioni polinesiane, provenienti da Tonga e dalle Samoa, che in epoca storica hanno popolato le isole principali (Uvea nelle Wallis e Futuna nelle Horn). Queste isole sono ai margini delle grandi rotte aeree e non sono pertanto meta di significativi flussi turistici. L'accessibilità e il soggiorno sono molto costosi e "il paradiso" qui è per pochi. Si tratta piuttosto di uno spazio geografico di rifugio, di un eden remoto, caratterizzato dal regime tribale e ritmato dal diritto consuetudinario autoctono (Figura 4). Questo lontano e poco conosciuto "paradiso" non è ancora entrato appieno nelle narrazioni territoriali contemporanee dell'industria turistica globalizzata (Gavinelli 2006a)



Figura 4. Un'isola "paradisiaca" nel territorio di Wallis e Futuna (Fonte: Délégation du Territoire de Wallis et Futuna).



LE AUTORAPPRESENTAZIONI DEI PARADISI AUSTRALI FRANCESI

Durante l'epoca coloniale e sino al secondo dopoguerra il mondo insulare francese del Pacifico è stato considerato come un'area marginale, un paradiso dove però quasi tutto era consentito nel nome dell'eterorappresentazione imposta dall'esterno e dalle esigenze geopolitiche ed economiche della lontana madrepatria. In questo stesso periodo la spartizione dell'Oceania tra le potenze europee e gli USA introduceva separazioni fisiche e discontinuità culturali tra gli arcipelaghi, interrompeva brutalmente contatti consolidatisi nei secoli tra i popoli che, prima della colonizzazione britannica del XVIII secolo, attraversavano liberamente l'oceano su piroghe e canoe. Ancora tra gli anni '60 e '90 del Novecento la Francia conduceva i suoi esperimenti atomici nell'atollo di Mururoa in Polinesia, recando gravi danni all'ambiente fisico e antropico dell'intera regione nel quale era collocato il poligono nucleare e alimentando le proteste degli abitanti delle isole vicine, degli ecologisti e dei governi australiani e neozelandesi.⁸ Solo negli ultimi decenni, con la decolonizzazione e la nascita di una nuova coscienza presso parte delle *élites* isolane e degli abitanti, si sono rispolverati i legami storici precedenti, si sono aperte forme di collaborazione transfrontaliere tra arcipelaghi sottoposti a regimi coloniali diversi. Queste ricomposizioni territoriali hanno avviato anche nuovi processi culturali, hanno portato a una reinterpretazione del grande spazio oceanico inteso non tanto secondo le narrazioni eterorappresentative che ne esaltano la vastità, il fascino misterioso, la sua importanza come elemento di separazione e discontinuità. I nuovi discorsi autorappresentativi parlano di un oceano che svolge le funzioni di un tessuto connettivo, di un territorio "acqueo" carico di un patrimonio materiale e immateriale che accomuna le diverse popolazioni del Pacifico meridionale ma che può anche essere distruttivo e per niente paradisiaco a causa dei frequenti eventi naturali potenzialmente negativi (uragani, eruzioni vulcaniche, terremoti e *tsunami*). In questa direzione si arriva a dire che l'Oceania è una eterorappresentazione, una creazione culturale che esiste nell'immaginario occidentale, mentre è il Pacifico insulare o del Sud, con le sue varieguate forme di organizzazione socio-territoriale, le sue scomposizioni e ricomposizioni, le sue debolezze e i suoi pregi, le sue mitizzazioni e smitizzazioni, a essere un'autorappresentazione più rispettosa e concreta della realtà locale. A sostenere e a promuovere l'autorappresentazione concorrono anche i siti locali, soprattutto quelli neocaledoniani e polinesiani, che presentano il patrimonio ambientale e culturale degli arcipelaghi francofoni in modo più articolato, obiettivo e completo rispetto a quelli gestiti dalle grandi imprese turistiche transnazionali.

Al di là delle osservazioni generali qui sopra sintetizzate e comuni alle tre realtà costituenti "l'Oceania francese" è però necessario scegliere una scala più dettagliata per analizzare i fattori locali presenti in ognuna delle tre regioni geografiche. Così in Nuova Caledonia le differenze ambientali, le vicende complesse del popolamento, le

⁸ Regno Unito e USA fecero peraltro la stessa cosa, tra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '60, negli arcipelaghi del Pacifico meridionale sottoposti al loro controllo politico-militare.



vicissitudini coloniali e postcoloniali, lo scontro politico e armato tra *Kanak* e Francesi, la presenza di ricchi giacimenti minerali e le dinamiche complesse della globalizzazione economica e culturale hanno contribuito a delineare evidenti squilibri spaziali, sociali e etnici, economici e di reddito oltre che una forte contrapposizione territoriale e culturale. Da una parte uno spazio monoetnico kanak maggioritario (nella parte settentrionale e nelle aree rurali della Grande Terre, nelle isole minori, con densità di popolazione più basse) che evidenzia uno sviluppo economico più contenuto, una mancanza di infrastrutture e servizi, redditi più bassi; dall'altra uno spazio plurietnico più concentrato, rappresentato dalla capitale Nouméa (sede delle maggiori funzioni politiche ed economiche, porto turistico per croceristi attirati dalla "Saint-Tropez dei tropici" e non certo da una macrocefalia urbana dove è presente oltre la metà della popolazione dell'arcipelago) dove si trovano ampie aree degradate che ospitano *slums* e vive una popolazione "informale" di Kanak, Wallisiani e Futuniani che hanno abbandonato le rispettive aree rurali alla ricerca di un futuro migliore e attirati dalla possibilità di un impiego nelle industrie estrattive (Figura 5). In posizione intermedia si trovano invece ampie aree della parte meridionale del *Caillou*⁹ e le località turistiche deputate a trasmettere l'immagine del paradiso, del benessere, dell'accoglienza ospitale e del relax.



La crisi economica attuale ha colpito in profondità la Polinesia francese con un aumento della disoccupazione, un rallentamento del sistema produttivo, un impoverimento generalizzato del territorio, un indebolimento degli introiti fiscali, una difficoltà crescente nel finanziamento dei sistemi sociali. Anche se si tratta di aspetti congiunturali comuni a molte altre aree del mondo, la crisi ha evidenziato cause

⁹ Con questo termine, corrispondente alle parole italiane "sasso" o "ciottolo", viene localmente e affettuosamente chiamata la Grande Terre, l'isola più vasta della Nuova Caledonia.



strutturali latenti da molti anni e capaci di rompere gli equilibri economici e sociali della Polinesia francese (Patier 2009). Ai discorsi dell'eterorappresentazione, incanalati dalla cultura occidentale e rappresentati dalla iconografia contemporanea, che presentano un benessere "naturalmente" insito nel territorio e negli abitanti si oppone invece una realtà più concreta, meno brillante, nella quale si individuano motivi di inquietudine. Questi ultimi sono legati all'organizzazione complessivamente inadeguata del sistema economico polinesiano, alla mancanza di concorrenza in un mercato di pochi consumatori e marcatamente chiuso verso l'esterno, a una politica di interventi pubblici spesso inadatti, a un sistema fiscale poco efficace o ingiusto, alle crepe nel finanziamento attuale dell'assistenza e della protezione sociale, alle difficoltà d'integrazione dei giovani nei meccanismi produttivi contemporanei. In questo modo si consolida un'autorappresentazione della Polinesia meno celebrativa di quella tradizionale, che non esita a evidenziare i limiti del mercato locale del lavoro, le dimensioni poco paradisiache della povertà oppure le imperfezioni nell'organizzazione del servizio pubblico. Questa autorappresentazione, portata avanti dalle parti più sensibili e impegnate della società, punta a cambiare lo stato delle cose e spinge per l'adozione di riforme necessarie allo sviluppo del territorio e della società polinesiana. Anche nel settore turistico queste autorappresentazioni invocano la necessità di adottare nuove strategie capaci di superare l'immagine stereotipata del "paradiso" e di sfruttare delle nicchie di mercato in grado di generare nuove tipologie di flussi turistici attraverso alcuni partenariati tra attori pubblici e privati (Regnault 2004).

Mentre in Nuova Caledonia e nella Polinesia francese si discute molto sulla presenza della Francia, sulle dinamiche della globalizzazione culturale ed economica, sull'eterorappresentazione e sulla comunicazione turistica gestita dall'esterno, da un lato, ma anche sul desiderio crescente di emancipazione, sugli interessanti percorsi di sviluppo locale e sulle forme di *governance* inedite con il passaggio dallo statuto giuridico di Territorio d'oltremare (TOM) a quello di Paese d'oltremare (POM) (Gavinelli 2006a), a Wallis e Futuna la situazione è molto più statica. Qui prevalgono infatti gli elementi della tradizione, dell'economia di autoconsumo, di un sistema economico che lascia ancora ampio spazio allo scambio mentre la moneta, vero motore dell'economia contemporanea, viene utilizzata solo per sostenere la spesa pubblica delle infrastrutture e pagare i salari di funzionari e impiegati dell'amministrazione. Tra gli altri aspetti negativi si ricordano la debolezza del settore privato e la lontananza dai mercati potenziali che rendono pressoché inesistenti le esportazioni. Il turismo è poco sviluppato malgrado il potenziale presente (fattori climatici favorevoli alla balneazione; paesaggio tropicale di spiagge, palme, isolotti e acque cristalline; elementi della cultura e tradizioni). Lo sviluppo della filiera turistica conosce forti ostacoli legati al costo elevato dei trasporti, all'isolamento e alla lontananza dai mercati più redditizi, alla mancanza di norme giuridiche sulla proprietà fondiaria che impedisce agli investitori esteri e agli operatori specializzati di localizzare le loro infrastrutture, al deficit di servizi. Tutti questi elementi rendono Wallis e Futuna delle destinazioni e dei "paradisi" al momento non competitivi nel Pacifico meridionale.



L'alternativa a questa stagnazione, per molti abitanti di questo arcipelago, rimane quella dell'emigrazione verso la Nuova Caledonia e, in misura minore, verso la Polinesia e gli altri arcipelaghi limitrofi.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLE ISOLE FRANCESI DEL PACIFICO DEL SUD

La marginalità dell'area nelle dinamiche socioeconomiche e culturali del pianeta, la lontananza dalle principali aree di turismo attivo (Europa, Nordamerica, Giappone), la difficile accessibilità e gli elevati costi sono elementi che non consentono al grande pubblico di affinare la conoscenza delle isole francesi del Pacifico del Sud, di potenziare la capacità di lettura critica di quest'area e, più in generale, di destrutturare i "discorsi" coloniali e stereotipati sul Pacifico del Sud (Flahault 2006). Più che sull'eliotropismo e sulle attività balneari, l'attrattiva delle isole francesi dell'Oceania si alimenta soprattutto del mito e dei discorsi sul "paradiso in terra", su un'immagine idealizzata, sull'idea di una natura esuberante e generosa, capace di accogliere uomini e donne e di offrire tutto quello di cui necessitano. Il mito settecentesco del "giardino dell'Eden" (dove l'autoctono degli arcipelaghi ricoprirebbe la funzione romantica del "buon selvaggio") svolge un ruolo ancora significativo ed è capace di alimentare importanti flussi turistici. In realtà però, al di là del mito delle isole paradisiache del Sud, questi luoghi conoscono una forte pressione sociale, mostrano ancora ampie sacche di miseria e di emarginazione, sperimentano l'acculturazione e la segregazione spaziale, mostrano numerose difficoltà a inserirsi nelle dinamiche della globalizzazione che sono più delineate nei contesti continentali che non in quelli insulari (Maillard 2006).

L'opposizione etero-autorappresentazione permane anche nelle nuove dinamiche turistiche, si inserisce nel più vasto processo della globalizzazione e delle sue eterogenee forme (MIT 2005), spinge molti abitanti delle isole a scegliere tra l'esempio del benessere della lontana madrepatria (Francia) e dei potenti vicini (Australia, Nuova Zelanda) e il ricordo di un altro benessere, quello precoloniale, perduto e mitizzato, che non potrà più tornare. Tutto ciò porta gli isolani a cercare faticosamente una propria dimensione che tenga conto: delle ibridazioni tra i frammenti delle civiltà scomparse e le impronte culturali lasciate dalle grandi potenze; della contrattazione "dinamica" tra autoctoni e alloctoni per delineare nuove e inedite forme di condivisione di spazio e potere;¹⁰ della collaborazione tra i diversi arcipelaghi del Pacifico meridionale per riaprire collegamenti storici e riannodare reti tra luoghi e popoli che la colonizzazione, con i suoi confini rigidi, aveva interrotto; della "timida" costruzione di percorsi di turismo sostenibile e responsabile per la fruizione del paesaggio naturale e antropico delle isole. Quest'ultimo aspetto appare ancor più

¹⁰ È il caso della Nuova Caledonia che sta sperimentando una fase di cosiddetta "sovranità condivisa" nella quale il potere della Francia si concentra sulla politica estera, la difesa e la moneta mentre le altre competenze sono progressivamente devolute alla componente locale.



originale, ma anche stridente, se confrontato con la globalizzazione e la "superficialità" dominante dell'industria transnazionale del turismo che considera il mondo insulare francese del Pacifico non tanto come un ambiente delicato da proteggere quanto piuttosto una specie di nuova frontiera del mondo moderno, un paradiso per soddisfare i gusti di una clientela dalle profonde radici urbane.

Si impone, in definitiva, un superamento delle narrazioni e degli stereotipi, che vogliono gli arcipelaghi francesi del Pacifico meridionale come spazi per eccellenza dell'esotismo e del sogno, paradisi della tropicalità, dedalo romantico di passioni e sensazioni edonistiche. Con una certa urgenza si dovrà pure trovare una soluzione per gli aspetti più negativi presenti in questi territori e che sono legati alla corruzione delle tradizioni locali, all'acculturazione portata avanti dai modelli occidentali, allo sfruttamento economico da parte delle grandi imprese transnazionali. Queste dinamiche trasformano gli arcipelaghi australi in luoghi che, senza essere stati consultati, hanno dovuto ospitare lingue e nuovi toponimi, religioni, stili di vita e sogni provenienti da una realtà esterna. Forse la strada da seguire è quella della "creazione culturale" su nuove basi antropologiche (Favole 2010), della costruzione sociale e geografica (che sappia coniugare passato e presente, con il coinvolgimento delle popolazioni locali), dei rapporti economici più equi e solidali, delle forme di valorizzazione, gestione e fruizione degli spazi turistici su basi innovative, sostenibili e responsabili.

BIBLIOGRAFIA

Ballo Alagna S., 2005, "Geografie dell'altrove. Tahiti e il suo mito nelle immagini di Paul Gauguin e di Victor Segalen", *Geotema*, IX, 27, pp. 10-29.

Cristaldi F., 1995, "Il turismo d'élite nella Polinesia francese", *Bollettino della Società geografica Italiana*, XI, vol. XII, pp. 235-256.

Direction du tourisme, Département de la Stratégie, de la Prospective, de l'Evaluation et des Statistiques 2007, *Le tourisme dans l'Outre-Mer français*, Ministère de l'Economie, des Finances et de l'Emploi, Paris.

Doumenge J.-P., 2000, *L'outre-mer français*, Armand Colin, Paris.

Favole A., 2010, *Oceania. Isole di creatività culturale*, Laterza, Roma-Bari.

Flahault I. (ed), 2006, *La France et ses outre-mers*, La Documentation Française, Paris.

Gavinelli D., 2006a, "La Francia 'lontana': i territori del Pacifico meridionale tra permanenze e trasformazioni", in Campione G., Farinelli F., Santoro Lezzi C. (a cura di), *Scritti per Alberto Di Blasi*, Pàtron, Bologna, pp. 711-720.

Gavinelli D., 2006b, "Nuova Caledonia: un paesaggio culturale e socio-economico in ricomposizione e una nuova realtà di condivisione politica", in Bianchi E. (a cura di), *Un geografo per il mondo. Studi in onore di Giacomo Corna Pellegrini*, Cisalpino - Istituto Editoriale Universitario, Milano, Quaderni di Acme, 81, pp. 191-209.



Gavinelli D., 2004, "Sviluppo regionale e indipendenza in Nuova Caledonia", in Lucchesi F. (a cura di), *I mondi insulari dell'Oceano Pacifico meridionale*, Unicopli, Milano, pp. 75-90.

Gay J.-C., 2003, *L'outre-mer français en mouvement*, Dossier n. 8031, La Documentation Française, Paris.

ISEE, 2011, *Enquête passagers 2010*, Institut de la statistique et des études économiques de la Nouvelle-Calédonie, Nouméa.

ISPF, 2011a, *La Polynésie en bref*, Institut de la statistique de la Polynésie française, Papeete.

ISPF, 2011b, *Tableau de bord du tourisme*, Institut de la statistique de la Polynésie française, Papeete.

Lucchesi F. (a cura di), 2004, *I mondi insulari dell'Oceano Pacifico meridionale*, Unicopli, Milano.

Maillard J.-C., 2006, "Économie maritime et insularité : le cas des îles tropicales", *Les Cahiers d'Outre-Mer*, 234, mis en ligne le 01 avril 2009. URL: <<http://com.revues.org/index30.html>>

Miossec J.M., 1977, "L'image touristique comme introduction à la géographie touristique", *Annales de Géographie*, pp. 55-70.

MIT Équipe, 2005, *Tourismes 2 : moments de lieux*, Belin, Paris.

Patier X. (dir.), 2009, *L'Outre-mer français: où en sommes nous?*, Regards sur l'actualité n. 355, La Documentation Française, Paris.

Regnault J.-M., 2004, "La précarité économique, politique et institutionnelle de la Polynésie française : menaces et engouements au paradis terrestre", *Le Journal de la Société des Océanistes*, 119, mis en ligne le 01 décembre 2007. URL: <<http://jso.revues.org/211>>

Scaramellini G., 2009, *Culture e luoghi. Itinerari di geografia culturale*, CUEM, Milano.

Staszak J.-F., 2006, *Gauguin voyageur du Pérou aux Iles Marquises*, Editions Solar, Paris.

Staszak J.-F., 2003, *Géographies de Gauguin*, Editions Bréal, Rosny-sous-Bois.



Dino Gavinelli è professore associato all'Università di Milano, dove insegna Geografia urbana e regionale, Geografia culturale e Teorie e pratiche del turismo sostenibile. Ha insegnato anche nelle Università di Genova, del Piemonte orientale e Venezia. È stato *professeur invité* a Parigi VII e Parigi X-Nanterre. Si occupa soprattutto di geografia dell'Italia nord-occidentale, dei Paesi francofoni e delle Americhe; degli spazi agricoli e rurali; urbana. Altre ricerche riguardano la didattica della geografia e la cartografia. Fa parte del comitato scientifico ed è *referee* di riviste geografiche italiane ed estere. È condirettore della collana di geografia *Kosmos* per Mimesis Edizioni.

dino.gavinelli@unimi.it